

Invisible Miracle

XIII Advanced Course in Visual Arts of the Fondazione Ratti

visiting professor:
JOAN JONAS



Non pensi che in ultima analisi il tuo tentativo di non partecipare a Corso Aperto sia stato fallito, anzi il risultato di un intervento che potrebbe essere considerato la sintesi del gruppo e del lavoro che si stava svolgendo?

Tanto per cominciare non ero riluttante a partecipare Corso Aperto. L'idea che qualcuno di esclusivo e staccato dal resto del mondo, una sorta di effetto scarto, la diventa pubblico mi affascinava sotto molti aspetti. L'explorare la nozione di spazio pubblico è uno degli aspetti fondamentali della mia ricerca, perciò ho intrinsecamente una grande potenzialità nella prospettiva di mostrare cosa succede in uno studio. Forse questa è la ragione per cui ho reagito non solo forza sul rapporto alla direzione in cui il corso si stava inclinando. Non volevo rifiutarmi di partecipare, stavo solo proponendo un'altra modalità di esistere per Corso Aperto. Pensavo potessi essere l'occasione perfetta per realizzare un lavoro collettivo, qualcosa che ci presentasse utosi anziché come un miscuglio di individui staccati gli uni dagli altri. Immaginare sarebbe stato importante non sfruttare la felice coincidenza che ci aveva fatti stare. Il cuore del mio argomento era la sottile trasmissione di una pratica artistica riservata alle "menti creative" e pertanto necessariamente individualista. Fare parte di un gruppo che cerca di produrre un'esperienza che non corrisponde totalmente a quella di ciascun suo membro, che cioè si espone senza un totale controllo produttivo, può essere molto più fruttuoso e produttivo della convenzionale pratica lo studio o anche della sua naturale continuazione, ossia l'esposizione del lavoro finito in uno spazio espositivo. Ho confidato questo con la partecipazione alla performance di Joan. Non era l'autore del pezzo e non ho discusso la mia creatività. Dovevo semplicemente trovare altre strade per esprimermi. È stato un peccato che Corso Aperto non sia stato visto da ognuno in maniera più sociale e discreta.

Non ripeto che il mio contributo per Corso Aperto fosse in alcun modo una sintesi, forse del gruppo, ma certo questa è l'idea che ho avuto. Ci tenesse che nessuna pratica individuale di qualcuno figurasse nella disgiunzione. Tutte le immagini ci mostravano in diversi punti del corso, o semplicemente mentre si divertivano. Ho anche scelto di non poter foto scattate dai partecipanti, usando solo la documentazione ufficiale e non potendo presentarsi in nessuno di noi. Per quanto riguarda il materiale amministrativo, è stato presentato come un documento creato da caratteristiche non proprie. Non era una sintesi in quanto non sintetizzavo quello che è stato presentato al Corso. Era piuttosto un elogio della dinamica di gruppo, che ritengo sia quello che ha reso Corso un'esperienza significativa e che era del tutto assente (con l'eccezione dell'adorabile lavoro di Nika e Primus) dai lavori presentati a Corso Aperto. Stavo cercando di dire che Corso avrebbe potuto essere un'esperienza più collettiva, simile a quella che si vedeva nelle foto. Il fallimento più grande del pezzo è che non aveva nessuna forza espositiva, non sono nemmeno sicuro che soddisfacesse le condizioni per diventare un'opera in quanto non era diretta a un pubblico. Gli unici veri destinatari erano le persone coinvolte nella CSAV e non aveva nessuna valenza per un pubblico allargato. Mi chiedo se avessi fatto in qualsiasi altro contesto.

Don't you think that, in the end, your will to avoid participating in the Corso Aperto as it has been proposed, ended in an intervention that was (and could be looked at like) a synthesis of the group and of the work it was doing? To begin with, I wasn't reluctant to participate in Corso Aperto. The idea that something essentially exclusive and closed off from the world, a sort of greenhouse experience, going public appeared to me a great deal. Exploration of the notion of public space being one of my central aspect in my research, I saw a great potential in open studio situations. Perhaps that's why I was so vehement in arguing against the direction the course was proceeding. I was not unwilling to participate. I was trying to propose a different mode of existence. The course could have taken, I thought it was a perfect opportunity for us to explore a collective working, something that presents us as a rich rather than an assemblage of unrelated individuals. I felt it would be a shame if we couldn't take the best out of the happy coincidences that brought us together. The aim of my argument was that the received notion of an artist being an activity reserved for the "creative ones" hence necessarily individualistic. Being a part of larger group that is striving to produce an expression that does not fully correspond to those of each member, in other words not being a full control of the production, can sometimes be much more rewarding and productive method for an individual than conventional studio based practice and its extended version such as producing a work in the space it will be exhibited. That I have proved in working for Joan's performance. I was not the author of that piece, but that did not curtail my creativity. I just had to find other ways to exist itself. It is a pity that Corso Aperto wasn't approached in a way that everyone can experience like your social and discursive manner of creativity. I don't think the contribution I eventually made for Corso Aperto was extraordinary, neither a definite position: maybe someone else would have done it better. It is the presence of the artist that matters. I was not the author of that piece, but that did not curtail my creativity. I just had to find other ways to exist itself. It is a pity that Corso Aperto wasn't approached in a way that everyone can experience like your social and discursive manner of creativity.

The prevailing failure of the piece was that it had no exhibition value. I'm not sure why but any photographs taken by the participants, using only the official documentation as a set to put emphasis on any one of us. As for the administrative material, they were always as a constant document that defined us as a group. It was not a synthesis because it didn't summarize anything presented in Corso Aperto. It was rather an essay for the group dynamic that, I felt, was what made the whole experience in Corso Aperto, and was also totally absent (with an exception of the lovely work by Nika and Primus) from Corso Aperto nevertheless. I was trying to say none could have been a more shared experience, a kind that one sees in those parties.

The prevailing failure of the piece was that it had no exhibition value. I'm not sure why but any photographs taken by the participants, using only the official documentation as a set to put emphasis on any one of us. As for the administrative material, they were always as a constant document that defined us as a group. It was not a synthesis because it didn't summarize anything presented in Corso Aperto. It was rather an essay for the group dynamic that, I felt, was what made the whole experience in Corso Aperto, and was also totally absent (with an exception of the lovely work by Nika and Primus) from Corso Aperto nevertheless. I was trying to say none could have been a more shared experience, a kind that one sees in those parties.

Two texts for children on Giuseppe Terragni's Casa del Fascio by Elisabetta Terragni

L'architetto Giuseppe Terragni costruì a Genova il primo edificio della Casa del Fascio a Domus Aurea nel 1934. In quell'occasione si era in città e c'era un clima di non facile. Quando si inaugurò l'edificio, il fascismo era già in pieno sviluppo e la vittoria della guerra contro l'Europa, un paese sconfitto. Nel 1935, il regime fascista non poteva fare altro che presentarsi al mondo intero. In quell'occasione, Giuseppe Terragni progettò la Casa del Fascio, un edificio che doveva essere un simbolo dell'architettura fascista. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni.

Two texts for children on Giuseppe Terragni's Casa del Fascio by Elisabetta Terragni

The architect Giuseppe Terragni was only 32 years old when he started thinking about building the Casa del Fascio in Domus Aurea in 1934. At that time, Italy was in a difficult situation and the world was in a state of chaos. When the building was inaugurated, Italy had just won the war against Europe, a defeated continent. In 1935, the fascist regime had no other choice but to present itself to the world. In that year, Italy was Germany's ally until 1941. Italian forces fought on the Eastern front, then against Russia. The building was built in 1934, a year when Italy was still a young nation, but one that was already showing signs of becoming a superpower. The building was built in 1934, a year when Italy was still a young nation, but one that was already showing signs of becoming a superpower.

Il primo edificio della Casa del Fascio fu costruito a Genova nel 1934. In quell'occasione si era in città e c'era un clima di non facile. Quando si inaugurò l'edificio, il fascismo era già in pieno sviluppo e la vittoria della guerra contro l'Europa, un paese sconfitto. Nel 1935, il regime fascista non poteva fare altro che presentarsi al mondo intero. In quell'occasione, Giuseppe Terragni progettò la Casa del Fascio, un edificio che doveva essere un simbolo dell'architettura fascista. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni. L'edificio era in stile razionalista, un stile che era in voga in quegli anni.

The first building of the Casa del Fascio was built in Genoa in 1934. At that time, Italy was in a difficult situation and the world was in a state of chaos. When the building was inaugurated, Italy had just won the war against Europe, a defeated continent. In 1935, the fascist regime had no other choice but to present itself to the world. In that year, Italy was Germany's ally until 1941. Italian forces fought on the Eastern front, then against Russia. The building was built in 1934, a year when Italy was still a young nation, but one that was already showing signs of becoming a superpower. The building was built in 1934, a year when Italy was still a young nation, but one that was already showing signs of becoming a superpower.

Yuki Higashino
Shizuoka, Japan, 1984
vive e lavora a Francoforte, Germania
lives and works in Frankfurt, Germany